

Contro-contestazioni

«No agli anti-Gelmini» Alleanza prof-studenti

Aule occupate a Roma e Milano. Ma gruppi di ragazzi e docenti sconfessano lo sciopero: «Più utile confrontarsi col ministro»

■ ■ ■ ENRICO PAOLI

■ ■ ■ Altro che fronte unito. Sì, d'accordo, nelle università italiane le occupazioni per protestare contro il decreto di riforma della scuola firmato dal ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, sono già iniziate, in particolare alla Sapienza di Roma, dove c'è il rischio del blocco completo della didattica, alla Statale di Milano e a Bologna dove è in programma la notte bianca della protesta, ma non tutti gli studenti hanno scelto di salire sulle barricate.

A togliere i primi mattoni dal muro, che la sinistra vorrebbe unito e compatto, sono gli aderenti al Coordinamento Liste per il diritto allo studio, che giudicano «inaccettabili, oltre che inutili, i tentativi (in atto in alcuni atenei) di occupare le facoltà e di bloccare il regolare svolgimento delle attività didattiche o gli appelli d'esame e di laurea». Insomma, le «okkupazioni» servono solo a difendere l'esistente, magari a saltare esami e lezioni, ma non aiutano il dialogo. Dialogo che il Coordinamento per il diritto allo studio non solo invoca ma chiede apertamente, non risparmiando qualche critica al governo. «Il ministro Gelmini dovrebbe rompere il silenzio e dichiarare apertamente», sostiene il coordinamento, «quali sono le linee guida secondo le quali intende muovere i primi passi per ridisegnare complessivamente il sistema». Chi ha invece acceso la miccia della protesta negli atenei italiani, alla riforma della Gelmini, oppone solo e soltanto la logica del «no».

CONTRO I TAGLI

Intanto il malcontento cresce anche tra il corpo accademico. Tutte le sigle sindacali dei docenti accademici starebbero infatti organizzando una manifestazione nazionale da attuare nei primi giorni di novembre. I motivi della protesta sono riconducibili principalmente al taglio del 20 per cento in

cinque anni del «Fondo di finanziamento ordinario», alla possibilità per gli atenei di trasformarsi in fondazioni di diritto privato ed al quasi blocco del turn-over del personale docente, che verrebbe attuato solo per il 20 per cento dei posti rimasti liberi a seguito dei pensionamenti. Secondo studenti e docenti questi provvedimenti costituiscono una sorta di blocco del sistema universitario, a cui verrebbe sottratta la possibilità di attuare molti dei progetti sostenuti con i fondi pubblici e i normali passaggi di carriera a cui è in qualche modo legata anche l'attività di ricerca accademica. E se il fronte delle occupazioni nelle università mostra delle crepe, quello degli insegnanti delle scuole italiane, rischia addirittura di sgretolarsi, mettendo a rischio lo sciopero generale del 30 ottobre. Gli educatori aderenti alla Fondazione Opere Educative, presieduta da Vincenzo Silvano che riunisce quasi 400 scuole non statali e l'associazione professionale Diesse («Didattica e innovazione scolastica», 1.500 iscritti) guidata da Fabrizio Foschi, rivendicano il diritto a non partecipare all'agitazione generale. «Non vogliamo tirare la volata a quei sindacati», si legge nel documento che sarà diffuso a partire da oggi con il titolo «Ragioni per non aderire, ragioni per costruire», «in particolare alla Cgil, che per anni hanno tenuto in scacco la scuola italiana e che continuano, per ragioni di mero potere, ad opporsi a qualsiasi serio tentativo di cambiamento del sistema d'istruzione nazionale». Insomma, la manifestazione del 30 ottobre, indetta per protestare contro il decreto Gelmini, è fine a stessa, oltreché strumentale. «Il sistema scolastico italiano», affermano i docenti, «ha urgente bisogno di essere riformato. Siamo ai primi posti, tra i paesi dell'Ocse, come spesa per l'istruzione, ma ciò non incide sulla qualità».

IDUBBI DEI SINDACATI

A dare una mano ai docenti che non accettano l'idea del muro contro muro ci sono anche la Uil e la Cisl, pronte a revocare il blocco di fine mese, se saranno convocati dal governo. «Lo sciopero della scuola c'è, è stato proclamato. Ma gli scioperi si fanno solo per ottenere dei risultati,» ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, «e il risultato è un tavolo o la revisione della decisione del governo. Invece le polemiche di questi giorni dimostrano un clima strano: pare che per taluni l'obiettivo della protesta non sia la revisione delle decisioni dell'esecutivo, ma lo sciopero stesso». «Spero ancora nel richiamo alla ragionevolezza che allontanano la paura del cambiamento, e guardo con attenzione alle aperture di Raffaele Bonanni e di Luigi Angeletti», ha detto il ministro, replicando alle sollecitazioni dei due leader sindacali. «È stato così per la vicenda Alitalia dove le frange conservatrici del sindacato sono rimaste isolate». Posizione meno ideologica e più pragmatica da parte dell'Ugl, che condivide «dal punto di vista ideologico» la riforma sulla scuola, ma ritiene che tutto ciò non possa essere fatto a spese degli insegnanti, tanto da non escludere di aderire allo sciopero. In mezzo al mare magnum delle proteste di studenti e docenti si piazza Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna. «O il gover-



no si ferma e apre il confronto vero, oppure si andrà inevitabilmente alla Corte Costituzionale», ha detto il governatore, «è il governo che ha deciso il conflitto. Si parla tanto di federalismo, ma nei fatti si interviene con atti unilaterali e pesanti, su cose che riguardano oltretutto la formazione dei nostri ragazzi».



LEZIONI BLOCCATE

Nella foto qui sopra, gli studenti dell'università romana La Sapienza nella facoltà di Lettere: ieri hanno anche bloccato alcune lezioni in corso nella facoltà di Fisica. Cortei e presidi sono stati organizzati anche alla Statale di Milano e all'università Orientale di Napoli. Ma ci sono anche associazioni di studenti e docenti che si oppongono alle occupazioni